

# iThink

ANNO IX - APRILE/MAGGIO 2021 - N. 22



**OLTRE  
IL MURO**

## OLTRE IL MURO

Abituati a pensare il muro come una barriera invalicabile, che tutto cela all'anima, ne abbiamo dimenticato la sua bellezza nascosta.

Per poterla riscoprire è necessario però uno sforzo: quello di cambiare prospettiva, portando gli occhi più in alto. Capiremo soltanto allora che *il muro unisce il cielo alla terra*, lasciandoci intuire che al di là delle pietre un orizzonte più vasto ci attende. Come la siepe dell'ermo colle, è il tramite che lancia verso l'oltre, perché lì dove scorgiamo una limitazione, il desiderio di sconfinarvi ci spinge a valicare tale confine.

Volgiamo quindi lo sguardo al fastigio delle mura, laddove l'etere s'incontra col suolo, e, nello slancio verso l'alto, sconfineremo insieme tra le terre inesplorate.

*Benedetta Cortesi*

**Direttore Responsabile:** Elena Maietich

**Redattori:** Virginia Coppe, Benedetta Cortesi

**Con la collaborazione di:** Nicole Amoroso, Federico Balena, Emanuele Bartolozzi, Francesco Begliomini, Sveva Bengala, Veronica Benso, Francesca Ceccarelli, Vittorio Ceccarelli, Ginevra Consalvi, Riccardo Ezio Costanzo, Carlotta Cruciani, Gianmarco De Ludicibus, Andrea De Martino, Domenico De Marchis, Giovanni Di Fonzo, Filippo Fagiolo, Maria Federica Faraci, Emanuele Giannini, Emanuele Giuliani, Vladimir Goloubtchikov, Alessandro Greco, Silvia Iannarone, Martina Iorio, Damiano Magrini, Giulia Stella Marinelli, Edoardo Massoni, Francesco Mercurio, Edoardo Pagliardini, Tommaso Paoletti, Sofia Pertici, Sofia Pittalà, Caterina Quarta, Francesco Reggiani, Riccardo Reiner, Michela Rocco, Marco Sciarrillo, Giulia Simoncini, Rachele Stipo

**Art Director:** Alexia Masi

**Copertina di:** Federico Tarantino



CON IL PATROCINIO DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DEL LAZIO

## Sommario

### SPECIALE OLTRE IL MURO

Perché l'uomo costruisce muri?	3
"Pezzi di terra" da possedere	4
Con il crollo del Muro di Berlino	5
Il muro di Trump	6
Immigrazione: da grandi poteri derivano grandi responsabilità	7
Le carceri: mura punitive anziché strutture riabilitative	8
La paura della diversità e del cambiamento	9
<i>Another brick in the wall</i>	10
Quante volte ti è capitato di alzare un muro intorno a te?	11
Dalla fragilità alla vittoria	12
L'insicurezza sui social, ma non solo	13
Chi viene e chi va sempre s'incontra	14
Dove si impara ad andare oltre	15

UN PERCORSO ATTRAVERSO  
LE BARRIERE FISICHE E PSICOLOGICHE  
DELLA STORIA, ALLA RICERCA DELLA LORO ORIGINE

# PERCHÉ L'UOMO COSTRUISCE MURI?

Francesco Reggiani

“Non vi è progresso senza conflitto: questa è la legge che la civiltà ha seguito fino ai nostri giorni”. La celebre frase del filosofo Karl Marx riassume alla perfezione la condizione che ha caratterizzato l'intera storia dell'essere umano. Da sempre l'uomo combatte, crea nemici, barriere, per la sopravvivenza o per l'irrefrenabile desiderio di espandersi. L'uomo ha bisogno di un nemico, un capro espiatorio, una persona contro la quale poter riversare la colpa di ogni fallimento, di un ostacolo da abbattere.

La propaganda nazista di Goebbels ne è un chiaro esempio. Il partito nazional socialista di Adolf Hitler, infatti, doveva trovare un colpevole per la catastrofica situazione economica della Germania, un colpevole che raccogliesse gli animi belligeranti di tutti i tedeschi, che li facesse sentire feriti, furiosi, vogliosi di un riscatto violento contro il mostro, incarnato negli ebrei, descritti come avidi banchieri, ladri di speranze della giovane Germania. Il piano funzionò, il partito ebbe una rapida ascesa, le folle decantarono la bandiera dalla croce uncinata.

Gli stessi scenari si ripresentarono in altri stati, più o meno violentemente, sempre caratterizzati da scontri razziali, di etnia, religione o cultura.

“L'uomo non può fare a meno di creare barriere”, sembra dunque insegnarci questa la storia, se nel 2021 la propaganda dei politici di turno funziona allo stesso modo di secoli fa, e basta volgere lo sguardo alla nostra Italia per accorgersene.

Prima gli Ebrei, poi gli immigrati, gli Orientali, i vecchi, i giovani, la musica addirittura, soggetti che il popolino possa additare al bar e in piazza come responsabili dei problemi della nazione.

Nulla sembra essere cambiato da trent'anni dalla caduta del muro di Berlino, ne è testimonianza il muro eretto dalla più grande democrazia del mondo, gli Stati Uniti d'America, al confine con il Messico.

L'uomo ha sempre avuto paura del diverso; la maggior parte delle volte le vittime delle discriminazioni e dei muri sono persone come noi, ma ci vengono descritte come un qualcosa di pericoloso, creando spesso gravi disuguaglianze economico-sociali.

La citazione iniziale si rivela quindi una provocazione: il vero progresso deriva dall'unione e dall'inclusione, non dai conflitti. Siamo tutti sulla stessa barca.



# “PEZZI DI TERRA” DA POSSEDERE

Damiano Magrini

**Q**uanti di noi vorrebbero trovarsi sempre al centro dell’attenzione? E quanti di noi si adoperano, di giorno in giorno, per trovarcisi! Certo, non sempre è facile farsi valere e talvolta si rende necessario mettere i piedi in testa agli altri, ma ne vale la pena... o no? Questo stesso desiderio è alla base del colonialismo che, da secoli, fa sì che tanti Stati facciano proprio questo: prevalgano sui più deboli, con una politica di unilaterale prevaricazione e smisurato espansionismo.

In età moderna, risulta quasi banale l’associazione colonialismo-nazionalismo, sebbene, in realtà, quest’ultimo fenomeno -il nazionalismo- sia molto più giovane dell’altro che vogliamo correlargli. La cieca ricerca di un pezzo di terra (cieca, sì, in quanto incapace di vedere non solo la dignità delle popolazioni autoctone, ma anche il versato sangue della propria gente) è mossa dal nostro innato senso di identità, che prevede una netta distinzione fra “noi” e gli “altri”; e gli “altri”, puntualmente, valgono meno di “noi”, quindi non è necessario curarsene. Rosicchiando pezzi di terra agli altri popoli, di conseguenza, tentiamo di ingigantire il nostro “noi” a scapito degli “altri”, aggirando il muro invisibile dei confini del nostro Paese.

Una dimostrazione dell’efficacia di questo metodo, la troviamo in un capitolo fin troppo recente e cupo della storia: l’uso, da parte del Partito nazista, del *Lebensraum*, lo “spazio vitale”, assieme al concetto di razza. Gli esponenti del partito, facendo leva sulla presunta inferiorità dei popoli circostanti e sulla necessità di un’espansione territoriale, resero i confini del Reich così fluidi, che queste mura nazionali sembrarono venir meno.

Vorrei, però, permettermi di obiettare che il colonialismo non abbatte muri, li sposta solamente un po’ più in là, peraltro a danno altrui. I confini tedeschi, per tornare al nostro esempio, si espansero a velocità fino ad allora ignote, ma rimasero sempre invalicabili; anzi, il tentativo di Hitler di eliminare tutti gli “altri” costò alla sua Germania l’edificazione di tanti, piccoli, muri, i più noti dei quali sono certamente quelli dei campi di concentramento e di sterminio. In altre parole, il muro non sta nella linea che separa “noi” dagli “altri”, bensì nell’esistenza stessa di tale distinzione: finché ci saremo “noi” e ci saranno gli “altri”, ci sarà un muro.

È evidente, allora, la necessità di andare oltre l’interesse personale o nazionale, di smettere di cercare dei pezzi di terra che convalidino il nostro egocentrismo e di abbattere davvero il muro delle diversità. Ed è compito nostro, di ognuno di noi. L’età dell’informazione, in cui ci troviamo, ci dà gli strumenti necessari per conoscere la realtà sociale e culturale di ognuno dei “pezzi di terra” di cui i nostri genitori e progenitori hanno bramato di impossessarsi, espandendo i propri confini: noi, invece, bramiamo di possederli nei nostri cuori, abbattendo i muri, una volta per tutte.



LA CADUTA DEL SIMBOLO DELLA GUERRA FREDDA HA DETERMINATO PER L'EUROPA UN PERIODO DI RAPIDO PROGRESSO, MA NON SENZA COMPROMESSI

# CON IL CROLLO DEL MURO DI BERLINO

**Francesco Mercurio**

“Nessuno ha intenzione di costruire un muro”. Rilasciò questa dichiarazione Walter Ulbricht, presidente del Consiglio di Stato della Repubblica Democratica Tedesca, in una conferenza stampa nel giugno 1961. Appena due mesi dopo, la clamorosa smentita dei fatti: un muro della lunghezza di 156 chilometri correva lungo tutta Berlino Ovest per impedire l'ingresso di spie nemiche e, soprattutto, la fuga dall'Est verso l'Ovest dei tedeschi.

Fu l'atto-simbolo della cosiddetta Guerra Fredda, con cui venne sancita la divisione del mondo in due sfere di influenza, che rappresentavano anche due opposte visioni dell'economia e della società: da una parte l'URSS comunista e l'Est europeo suo “suddito”, dall'altra gli USA capitalisti appoggiati dall'Europa Occidentale.

Quando, nel novembre 1989, con il crollo del Muro si concluderà anche l'esperienza rossa, l'Europa Orientale vivrà un lungo periodo di cambiamento, non privo di difficoltà, che la porterà ad una nuova esistenza.

L'impulso al cambiamento, lo aveva già dato il capo dell'URSS Gorbaciov, che sul finire degli anni '80 aveva avviato un complesso di riforme interne, passato alla storia con il nome di *perestrojka*, di cui fece parte anche uno storico incontro con papa Wojtyła (altra personalità di grande influenza su tali eventi); tale svolta investì poi, con sorti diverse, tutti i paesi satelliti dell'Est Europa.

Lacerate economicamente dall'obbligo di produrre per la Madrepatria, Cecoslovacchia e Ungheria erano state le prime, negli anni precedenti il 1989, a tentare invano la strada per la libertà, e furono in prima linea anche nel mettere da parte i rispettivi regimi comunisti interni; meno tenera con il suo leader fu la Romania, che appena un mese e mezzo dopo la caduta del muro di Berlino fucilò senza regolare processo Nicolae Ceausescu e la moglie.

Ma cosa ha rappresentato per questi Paesi l'avvento del sistema democratico e dell'economia capitalista? Un gioco di luci e ombre: se da una parte si è data via libera alla pluralità di partiti e alle libere elezioni, dall'altra i protagonisti politici sono spesso rimasti gli stessi del regime precedente sotto un'altra “etichetta”. Sicuramente apprezzabili, invece, i progressi dovuti al passaggio al sistema capitalista, in quanto più persone che in passato hanno potuto — e possono attualmente — migliorare le proprie condizioni di vita accedendo a più beni e servizi. In crescita anche il turismo.

Ma ci sono anche elementi negativi: lunghi anni di instabilità politica, economia debole e disoccupazione maggiore che sotto il comunismo, che hanno talvolta alimentato “nostalgie” del passato in alcune popolazioni. Libere elezioni possono non garantire un posto di lavoro, una percepita e una maggiore sicurezza sociale, l'eliminazione totale della corruzione generalizzata e di un sistema clientelare; d'altro canto, hanno gettato le basi per la costruzione di sistemi politici ed economici non oppressivi e più partecipativi per milioni di persone. Tutto questo con il crollo del Muro.



ERIGERE UNA BARRIERA CONTRO IL DIVERSO

# IL MURO DI TRUMP

Marco Pio Sciarrillo

**A**l confine fra Stati Uniti e Messico si erige una possente struttura – lunga più di 700 miglia e alta fra i 5 e i 7 metri – conosciuta con i nomi di “Muro di Trump”, in America, o di “Muro della Vergogna”, in Messico. Questa barriera artificiale è stata la principale proposta della campagna presidenziale del 2016 dell'uomo d'affari americano Donald J. Trump, successivamente divenuto il quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti.

Il politico americano concentrò tutte le forze su questo progetto, che, però, riuscì a realizzare in parte; difatti l'idea originale, ovvero la costruzione di un muro lungo quanto l'intero confine fra i due paesi, venne ritardata sia dal senato, sia dalla mancanza di un coerente e preciso schema progettuale.

Dal muro ci arrivano notizie a dir poco agghiaccianti: famiglie divise, condizioni di permanenza disumane, esasperante lentezza della burocrazia americana. Se a questo sommiamo la generale disgregazione della società americana e le continue lotte politiche fra i repubblicani e i democratici, contro il progetto, otteniamo un quadro piuttosto negativo.

La situazione americana, però, ancora non sembra persa del tutto. Grazie alla scarsa popolarità del progetto all'interno del Congresso e all'ingente quantità di denaro richiesta, il senato americano sta ostacolando da anni il perfezionamento del progetto, bloccando fondi e permessi necessari alla costruzione del muro.

Il neopresidente democratico Joe Biden durante la sua campagna elettorale ha più volte dichiarato il suo voler “smantellare” o per lo meno “fermare” la costruzione del muro. Tali affermazioni si sono concretizzate quando, una volta salito al potere, Biden ha immediatamente fermato il finanziamento al muro, definendo lo status di “emergenza nazionale”, dichiarato da Trump per facilitare l'edificazione della barriera, ingiustificato. Nelle ultime settimane, inoltre, Biden ha dichiarato di voler rivedere l'intero sistema strutturale alla base del muro e la gestione degli immigrati messicani in America.

UNA SITUAZIONE FRAMMENTATA RICHIEDE  
SOLUZIONI RAPIDE E BEN PENSATE,  
MA SU QUESTO FRONTE LA COLLABORAZIONE  
SEMBRA DEL TUTTO ASSENTE

# IMMIGRAZIONE: DA GRANDI POTERI DERIVANO GRANDI RESPONSABILITÀ

Emanuele Bartolozzi

**L**immigrazione è uno dei temi più dibattuti dei nostri giorni. Chiudere i porti, permessi di soggiorno, *ius soli* e molte altre problematiche ancora da risolvere: problemi che finora sono stati affrontati con leggerezza e senza una vera presa di coscienza da parte dello Stato italiano. Si pensi a quel 29 Giugno 2018, quando il Ministro dei trasporti Toninelli, per ordine del vicepremier Salvini, ha disposto un divieto di attracco ai porti italiani alla nave *Open Arms*, episodio per cui lo stesso Matteo Salvini è stato indagato e accusato di sequestro di persona, assolto solo qualche giorno fa.

Certamente l'Italia non può ridursi a chiudere i porti e procrastinare le difficoltà come se nulla fosse, anche perché, dal 1990 ad oggi, i flussi migratori in Europa sono aumentati del 110%. Questo richiede un radicale cambiamento nei pors verso questi esseri umani che, per vari motivi, si ritrovano a cambiare paese, lasciare famiglia e casa, e cercare una nuova vita.

Henry David Thoreau, filosofo del XIX secolo, disse: *"C'è un solo tipo di successo: quello di fare della propria vita ciò che si desidera"*. Ed è proprio il successo che stiamo negando a queste persone. Perché, allora, gli Stati membri dell'Unione Europea non collaborano per affrontare insieme il problema?

Il regolamento di Dublino, stilato sul tavolo di Bruxelles dal Parlamento Europeo, prevede che sia il Paese di arrivo a gestire la richiesta d'asilo e l'integrazione nella società: la gestione della richiesta d'asilo, in Italia, comporta periodi lunghissimi, un processo che arriva a durare mesi, se non anni. Per questo, gli Stati membri non si trovano più d'accordo con questa convenzione e già da diverso tempo si cerca di trovare un'intesa per la revisione del regolamento. Nel nostro Paese, ad esempio, si ritiene che i nuovi arrivi debbano essere distribuiti in tutto il blocco europeo; Francia e Germania, al contrario, restano fermi sulla Convenzione di Dublino.

Dalle misure adottate finora, si può concludere che l'Unione Europea è sollevata dalle decisioni di spessore, che prendono, invece, i singoli Stati colpiti da questo fenomeno. Ogni Nazione, però, pensa al proprio tornaconto e benessere: in Italia è oramai un luogo comune che l'immigrazione neghi tale benessere e, di conseguenza, è nata una vera e propria lotta politica che vede programmi elettorali incentrati sul tema dell'immigrazione.

Ma perché un problema possa dirsi risolto, bisogna trovare ed analizzare tutte le variabili, e solo una volta analizzate si potrà prendere la strada giusta per eliminarlo: mai fermarsi all'apparenza dei problemi.

ECCO CHE I DETENUTI SONO VISTI E TRATTATI  
ANCORA OGGI COME MINACCE DA EMARGINARE

# LE CARCERI: MURA PUNITIVE ANZICHÉ STRUTTURE RIABILITATIVE

Sveva Bengala

**N**el corso dei secoli, le prime barriere di difesa contro rischi e minacce per la società sono stati i muri, che però, allo stesso tempo, hanno sempre costretto delle persone al loro interno, scoraggiando lo scambio culturale e sociale. E nonostante l'illustre caduta del simbolico muro di Berlino, in realtà, ancora oggi, di queste barriere, ne costruiamo nuove.

Così come in passato le barriere dovevano durare solo per il tempo della minaccia, allo stesso modo le prigioni dovrebbero avere il ruolo sociale di rieducare e riabilitare coloro che, avendo minacciato l'ordine della società, vi sono rinchiusi. Invece, anche a causa dei pregiudizi che si hanno nei confronti dei carcerati, questo non sempre avviene, e la prigione non riesce ad assolvere il ruolo per il quale nasce. In alcuni Paesi, queste strutture vengono adoperate come luogo di tortura, dove rinchiodare gli oppositori al governo. Quante volte è capitato di sentire le storie di sparizioni e di torture in prigioni egiziane, cinesi, o di tanti altri Paesi del mondo? Tre nomi su tutti: Giulio Regeni, Patrick Zaki e Joshua Wong.

Detto questo, non bisogna pensare che tali realtà siano così distanti dalla nostra. Difatti, nonostante in Italia siano garantiti al cittadino molti diritti, la situazione delle carceri è al collasso, a causa del sovraffollamento, delle strutture fatiscenti e di un conseguente abbandono di quella che sarebbe la missione di queste strutture: il recupero e la riabilitazione. Ed ecco che i detenuti sono visti e trattati ancora oggi come delle minacce da tenere fuori dalle mura della società e, quindi, da emarginare. Il "muro" che si è andato a costruire tra coloro che si trovano al di fuori delle prigioni e chi si trova all'interno di esse è diventato un vero e proprio muro mentale. Se infatti le prigioni sono state pensate (nella maggior parte dei casi) come delle soluzioni a breve termine, ora sembrano essere diventate, invece, misure a lungo termine, ad unico scopo punitivo.

Questa situazione è diventata drammaticamente più evidente durante quest'anno di pandemia: uno dei mille punti che bisognerà affrontare nei prossimi anni post-pandemici, quindi, è ripensare tutta l'organizzazione detentiva.

LA SOLA STABILITÀ È IL CAMBIAMENTO,  
PARTE DELLA NATURA DI TUTTE LE COSE

# LA PAURA DELLA DIVERSITÀ E DEL CAMBIAMENTO

**Sofia Pittalà**

**Q**uando avviene un cambiamento improvviso, sembra una tragedia: ti chiedi perché sia successo e perché a te. È terribile, difficile da gestire e superare. Quando invece, al cambiamento, ci abituiamo, questo diventa normale e noi flessibili, capaci di far fronte a qualsiasi evento la vita ci ponga davanti.

La sola stabilità è il cambiamento, che fa parte della natura di tutte le cose: accettarlo calma il cuore e la mente. Quando siamo liberi dal superfluo, il cambiamento non ci fa paura; quando ci liberiamo del superfluo, accettiamo che nulla farà parte della nostra vita per sempre: ci apriamo al cambiamento e alla scoperta della vita, invece di cercare di resisterle con tutte le forze.

Credo che la diversità vada in parallelo con il cambiamento: ci fa paura essere diversi dagli altri e giudichiamo negativamente chi è diverso da noi. Se va di moda il *tailleur* blu, per esempio, le ragazze indosseranno il *tailleur* blu — se una ragazza acquista un *tailleur* verde, invece, sarà giudicata, perché in quel momento il *tailleur* verde non è di moda come il *tailleur* blu. E se invece in futuro andasse di moda il *tailleur* verde? Bene, a quella ragazza sarà riconosciuto il merito di aver già messo un indumento che nessun altro aveva indossato prima e, in ultimo, sarà giudicata unica.

Ho riportato solo un banale esempio, ma un esempio concreto che rispecchia noi ragazze (ma anche i ragazzi) durante l'adolescenza. Ricollegandoci a questo esempio, tendiamo sempre a seguire la moda e non il nostro gusto personale, e questo omologa tutte noi e ci impedisce di sprigionare le nostre vere personalità.

In fin dei conti, il cambiamento e la diversità sono due fattori che, dopo un percorso parallelo, possono incontrarsi e suscitare in noi una metamorfosi, che è la cosa più bella — ma anche difficile — che ci possa mai capitare, perché ci permette di uscire fuori dalla massa. Cambiare ed essere diversi fa paura, ma solo se siamo diversi ci potremo compiacere di venire riconosciuti per un particolare che solo noi abbiamo e nessun altro ha.



# ANOTHER BRICK IN THE WALL-PINK FLOYD “UN ALTRO MATTONE”

Virginia Coppe

“**A**nother brick” ovvero “Un altro mattone”. “*Another brick in the wall*” è l’indiscusso successo dei Pink Floyd ed è un brano diviso in tre parti e pieno di significato. Il testo rappresenta una denuncia sociale che coinvolge il sistema educativo scolastico dell’epoca e il tenore di vita degli operai costretti a lavorare alle catene di montaggio.

Il mondo rappresentato in “*Another brick in the wall*” è caratterizzato da un’atmosfera tetra, cupa, imprigionante, a dir poco claustrofobica, caratterizzata da rabbia, disperazione, paura e senso di vuoto.

La canzone racconta la storia di un ragazzo, Pink, che ha vissuto una vita caratterizzata da delusioni, traumi e ingiustizie e costruisce mattone per mattone un muro intorno a sé. Il significato più profondo è racchiuso nelle sue sensazioni e nei suoi sentimenti. Qualunque tragedia, ingiustizia o sopruso diventerà solamente “un altro mattone” in un muro già esistente.

Il brano è diviso in tre parti.

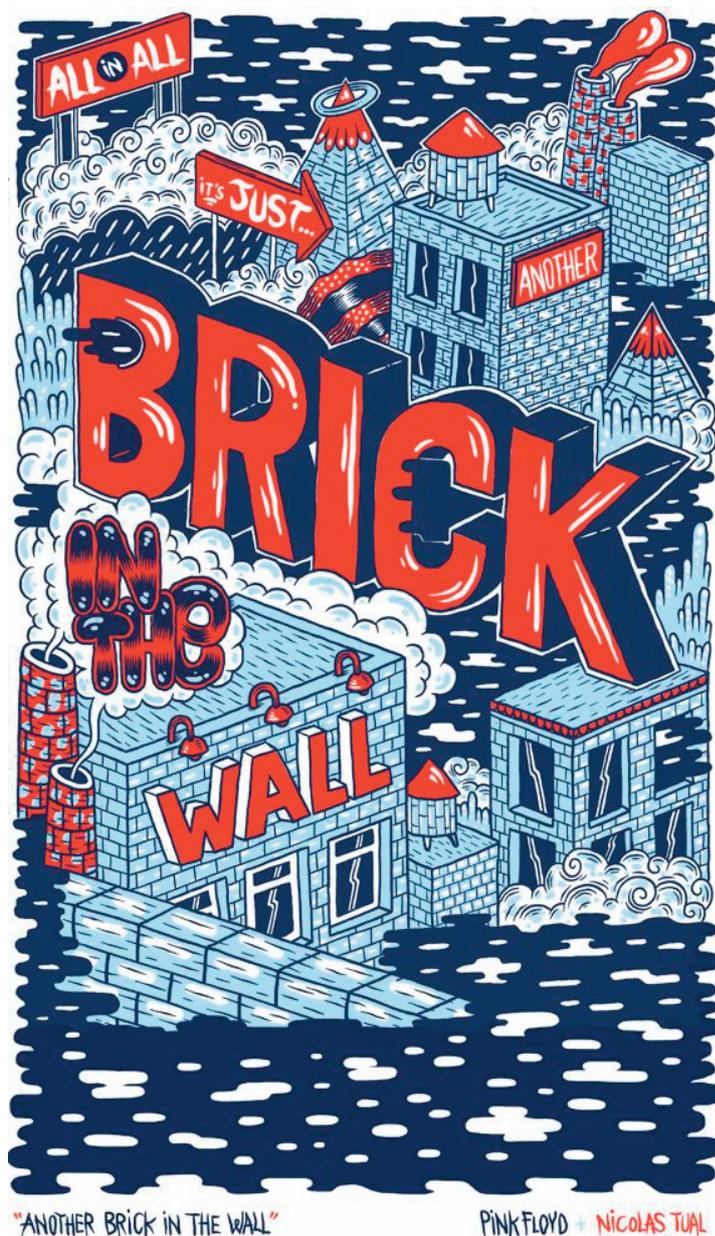
*Another Brick in the Wall I.* Nella scena iniziale quella della chiesa Pink svela il significato del suo primo mattone: l’essere stato costretto a crescere con un solo genitore, ovvero il ricordo doloroso di essere cresciuto senza un padre, morto in guerra. Fatto che indiscutibilmente l’ha reso diverso rispetto agli altri bambini. Qui il tema diventa chiaramente autobiografico: Roger Waters, autore della canzone, ha in effetti perso il padre in guerra. Eric Fletcher Waters, padre di Roger, è stato ucciso in combattimento a Anzio il 18 febbraio 1944 e recentemente Roger Waters è anche venuto a visitare la tomba del padre.

*Another Brick in the Wall II.* Pink reagisce all’umiliazione causatagli dal suo insegnante immaginando uno scenario di riscossa, una rivoluzione: la scuola messa a ferro e fuoco, l’insegnante gettato nel rogo insieme ai suoi libri, sono tutte fantasie di un ragazzo che sogna la sua rivincita dopo essere stato umiliato in classe dal suo insegnante. La rivoluzione che Pink sogna sul banco di scuola rappresenta la lotta contro il sistema educativo dell’epoca, che negava l’individualità, e gli insegnanti ridicolizzavano gli studenti e modellavano le menti degli alunni in modo tale da poter instillare in loro i valori e le esigenze di una classe politica corrotta.

*Another Brick in the Wall III.* Ci troviamo alla fine della costruzione del muro da parte di Pink, dove viene messa in luce la sua consapevolezza di volersi isolare. La canzone è cantata con un tono di voce molto alto, in modo tale che si possa esprimere la rabbia di Pink, che è consapevole che il suo muro è quasi completo.

Il brano si conclude con “Goodbye Cruel World”: possiamo interpretarlo come l’addio di Pink, ovvero il suo suicidio, oppure il momento in cui Pink si auto-isola da tutti e capisce che il muro è ultimato. Nel video della canzone il Goodbye finale è pronunciato da Waters senza la musica, e contemporaneamente spegne tutte le luci in casa.

La luce si spegne anche in Pink.



IL SIGNIFICATO PSICOLOGICO DI UN MURO

# QUANTE VOLTE TI È CAPITATO DI ALZARE UN MURO INTORNO A TE?

**Silvia Iannarone**



**A**lmeno una volta nella vita ci saremo sentiti dire di non innalzare muri attorno noi. Ma cos'è un muro? Cos'è questa restrizione immaginaria, simbolica e psicologica? Fondamentalmente, è un meccanismo mentale di cui ci serviamo per separare la nostra *comfort zone*, uno "spazio sicuro" dove ci sentiamo noi stessi, da uno "spazio esterno", che ci risulta pericoloso.

Tali muri possono ostacolare e limitare la nostra quotidianità, e necessitano, quindi, la ricerca di strategie, forza e determinazione, per essere superati. Ognuno di noi li affronta in modo differente: alcuni preferiscono adagiarsi e considerarli insuperabili, altri li vedono come una sfida e trovano il desiderio di superarli, anche solo per vedere cosa accadrebbe, ed il coraggio di abbatterli.

Proprio perché dipende dal singolo individuo e dal suo personale approccio, non esiste un modo giusto o sbagliato o un tempo predefinito per reagire a questi muri, né tantomeno per abbatterli. L'importante è che siamo consapevoli dei nostri muri interiori e impariamo a saperli gestire, conviverci, per non farci prendere dallo sconforto e non fermarci nel mezzo del percorso verso i nostri obiettivi. Sebbene, la maggior parte delle volte, essi non potranno essere totalmente abbattuti, è possibile trovare il proprio stratagemma, la propria motivazione per aggirarli e, talvolta, anche per sfruttarli a proprio vantaggio.

Oltre a ciò, esistono dei muri tra il nostro spazio sicuro e quello esterno, barriere interne che ci proteggono dalle paure, dalle difficoltà e dalle sofferenze; ci aiutano a contenerle o gestirle, ma irrimediabilmente alterano il nostro comportamento nei confronti dell'esterno. Sono quei muri che abbiamo eretto dopo una delusione per non soffrire di nuovo e che spesso non riusciamo a superare. Ci danno conforto, protezione, sicurezza, ma non ci consentono di osservare in modo oggettivo la realtà, di fare nuove esperienze, di conoscere nuove persone e fidarci nuovamente degli altri.

Le barriere ostacolano le relazioni, ci impediscono di esplorare il mondo e di continuare a conoscere ciò che la vita ha da offrirci, rendendo difficile, per noi stessi e per gli altri, fidarsi, affezionarsi e sostenersi a vicenda. Se siamo consapevoli di aver innalzato questi muri, dobbiamo saperli usare a nostro vantaggio per affrontare situazioni di ogni genere, interrogandoci anche sul motivo della loro costruzione e sulle conseguenze che hanno sugli altri. Bisogna essere coraggiosi e cercare una soluzione a questi muri o, almeno, un modo per aggirarli.

TUTTI, BENCHÉ FRAGILI,  
HANNO IN SÉ GLI STRUMENTI  
PER REAGIRE E TRASFORMARE  
IN SUCCESSO IL DOLORE

# DALLA FRAGILITÀ ALLA VITTORIA

**Martina Iorio**

**L**uomo, sebbene sia il dominatore del mondo, è anche il più fragile. La sua fragilità va ben oltre il solo corpo e si nasconde soprattutto nella sua mente e nella sua emotività, quasi paragonabile a una fiamma che si spegne al primo soffio. Spesso, trovandoci di fronte a una sfida, la nostra mente ci impone una serie di limiti ed insicurezze che rendono ogni nostra volontà vana e astratta, e di conseguenza, qualunque obiettivo ci prefissiamo diventa mille volte più "irraggiungibile" di ciò che in realtà è. Ma perché ci poniamo queste barriere, perché ci ritroviamo così frequentemente in questo circolo vizioso di autodistruzione?

Senza dubbio, ogni essere umano possiede una mente totalmente diversa da quella degli altri, con caratteri diversi e storie diverse, che influenzano profondamente la propria visione della vita. Tuttavia, ritengo che, a prescindere da ciò, tutti noi nasciamo con una base essenzialmente vulnerabile, spoglia di qualsiasi sicurezza, che con il tempo e la crescita si rafforza, permettendo ad ognuno di noi di uscire dall'ormai tanto nota comfort zone. Ciononostante, la maggior parte delle persone, guardandosi intorno, tende a sentirsi naturalmente svantaggiata in confronto agli altri, che sembrano possedere menti vincenti e potenti. Non si rendono conto, però, che tutto ciò che appare brillante ha dietro un retroscena di dolore e sconfitte, le quali, tuttavia, sono la causa principale della gloria e del successo di quelle persone, che tramite un duro lavoro sono riuscite a rimodellare le debolezze a proprio favore e dominarle totalmente.

Per quanto possiamo essere fragili, abbiamo nella nostra essenza le capacità e il dovere di reagire: difatti, è importante e doveroso infrangere e superare i propri limiti, arginando tutti i problemi che la vita ci pone davanti. Per fare ciò credo che il migliore approccio consista nel pensare al lungo termine, serrando per un po' i meandri più irrazionali della nostra mente. Quando mi sento poco motivata, subito mi domando: "Come ti sentirai dopo? A cosa ti porterà questa poca motivazione?" Questo pensiero mi impedisce di demordere e di lasciarmi persuadere dall'accidia e dalla mia auto-indotta paura.

La consapevolezza delle nostre capacità di fare di più è ciò che ci porterà alla vittoria, se teniamo sempre a mente che la vera versione di noi stessi si cela proprio dietro questo muro di insicurezze insensate. Solo imparando a controllarle potremo funzionare e vivere nel modo che più ci piace.

I SOCIAL NETWORK HANNO UN GRANDE POTENZIALE, MA SONO TROPPO SPESSO DOMINATI DAI "LEONI DA TASTIERA"...

# L'INSICUREZZA SUI SOCIAL, MA NON SOLO

Ginevra Consalvi

I social: un luogo dove, oltre ai post pieni di immagini, fotografie, video... avviene anche uno scambio di idee, concetti e, soprattutto, polemiche. Nella maggior parte dei casi, i post più gettonati sono quelli degli influencer, profili seguiti da un gran numero di persone, nei quali si verificano episodi di confronto abbastanza animati, e spesso aggressivi, riguardo ai più svariati argomenti, relativi o no all'immagine pubblicata. È proprio in questo momento che si crea quel sovraffollamento di commenti inadeguati, maleducati, colmi di cattiveria, rivolti a coloro che partecipano alla discussione sul tema proposto. Perché? Per un pensiero diverso dal proprio o ritenuto inadatto al contesto.

Quando si tratta di commentare, la gente non si pone limiti, arrivando perfino a creare un profilo falso per celare la propria identità, in modo da dare sfogo a quei pensieri e quelle critiche su cui ha paura a mettere la faccia. È questa la motivazione che spinge molti utenti a disattivare il proprio profilo: la cattiveria vige sovrana sui social. A scatenare tutto ciò sono i cosiddetti "leoni da tastiera", che instaurano un meccanismo di chiusura mentale, odio nei confronti del prossimo e, soprattutto, poca volontà di esprimere il proprio parere senza avere il timore di venire insultati o contraddetti brutalmente.

Ritengo che questa modalità di utilizzo dei social sia del tutto tossica e poco istruttiva, nonché molto offensiva nei confronti di chi, magari, commenta a scopo informativo o semplicemente per esprimere la propria opinione. Questi episodi sono molto frequenti tra i giovani perché, o poco informati o per "fare figura", non pensano a come si possano sentire gli altri dopo essere stati trattati e giudicati in una determinata maniera.

D'altra parte, devo ammettere che i social sono un perfetto mezzo di diffusione anche di contenuti utili ed interessanti: possono risultare estremamente efficaci per sfoggiare la propria fantasia ed aiutare il prossimo, per divulgare informazioni stimolanti, per condividere e raccontare parti della propria vita quotidiana... Possono anche essere, quindi, mezzi di divulgazione pacifica, ma solo con persone educate e rispettose, pronte ad accogliere critiche costruttive e commenti idonei. Sicuramente questo sistema di comunicazione sarebbe più sano, adatto a tutti ed efficiente.

Come affermavo in precedenza, ciò che si dovrebbe fare, se non si condivide un concetto, è riportare un giudizio costruttivo che possa risultare vantaggioso per la persona che lo riceve. I social non dovrebbero essere un mezzo di divulgazione di cattiveria, ma un luogo nel quale si possa parlare sentendosi a proprio agio.

L'IMPORTANZA DI UN BAGAGLIO CULTURALE CONDIVISO

# CHI VIENE E CHI VA SEMPRE SI INCONTRA

**Sofia Pertici**

**A**lla citazione di Hanvey si può ricollegare il tema del “bagaglio” culturale, che è sicuramente uno dei più dibattuti quando si tratta di esperienze: in questo caso, la parola si discosta dal suo significato strettamente materiale e rappresenta invece un peso lordo di conoscenze che a poco a poco, nel tempo, ci accompagnano in tutti i voli che ci aspettano fermi al terminal della vita.

Ognuno di noi, di questi bagagli, ne ha diversi, unici quanto la targhetta un po' datata che si tende a dimenticare sulla zip, ornati da piccoli portachiavi, cinte e toppe di vari colori. Al contempo, però, condividiamo con piacere, con i bagagli di molti altri viaggiatori, alcuni particolari -come il tipo di tessuto, la provenienza, il colore o le dimensioni- che al recupero sul nastro ci fanno sempre domandare se il bagaglio di un altro potrebbe essere il nostro.



*“Chi è chiuso nella gabbia di una sola cultura, la propria, è in guerra col mondo e non lo sa”*

Robert Hanvey

Quando si intende alludere alla cultura, di certo il presupposto non è diverso: il luogo in cui viviamo è la nostra valigeria, rappresenta il primo imprinting della società ed include la lingua, la struttura sociale, quelle conoscenze che impropriamente chiamiamo basilari ed i rapporti interpersonali, anche familiari.

A scuola, questo bagaglio, sotto forma di zaino, contiene pagine e pagine di libri, che però ne riempiono veramente le tasche solo se comprese e rielaborate. Ma zaini diversi immagazzinano tipi diversi di conoscenze: pensare di poter camminare in eterno con lo stesso peso sulle spalle significherebbe favorire una vita in una campana di vetro.

Proprio a questo serve scoprire, osservare, ascoltare tutto quello che non ha mai fatto un salto nel nostro bagaglio, e in che miglior modo se non viaggiando? In quale maniera, se non lasciando il contesto etico-sociale a cui siamo abituati, la cosiddetta “comfort zone”?

Con libri come *In Patagonia*, spesso gli autori sottolineano l'importanza della fame di conoscenza, appetito che supera la manualistica e si cela negli orizzonti di Paesi più o meno lontani, nelle mani e negli occhi di chi li abita, nei racconti di chi li vive e, una volta realizzate, nelle nostre stesse esperienze. Soltanto alimentando ogni esternazione dell'innata *curiositas* umana si vince la prepotenza individualistica di un sapere racchiuso fra le mura di casa. Qualunque tipo di viaggio — reale, fantastico, spirituale o filosofico — fa da prima linea in una battaglia che, quando sarà vinta, ci insegnerà a guardare le nostre stesse radici per mezzo degli occhi degli altri.



A SCUOLA SI COSTRUISCONO LE FONDAMENTA DI UNA SOCIETÀ CIVILE, ONESTA ED EVOLUTA: PONTI, NON MURA

# DOVE SI IMPARA AD ANDARE OLTRE

Michela Rocco

Incontri, nuove conoscenze, primi scambi di idee, entusiasmo e paura: momenti unici che nascono, crescono e maturano proprio lì, a scuola, in quel luogo che a tratti è sinonimo di noia, ansia e apprensione, ma che, dopo anni, non si vorrebbe più lasciare, che costantemente si spera possa non finire mai ma che, pian piano, si cristallizza in un bellissimo ricordo. All'interno di semplici mura, un groviglio di emozioni scuote le menti immature che giorno dopo giorno si preparano ad affrontare il viaggio più affascinante che esista: la vita.

La scuola insegna a confrontarsi, a condividere, a porsi continuamente domande, cioè essere curiosi, aperti al cambiamento e al diverso, superando ogni limite. In poche parole, ad essere uomini e donne liberi -liberi da ogni pregiudizio, influenza e arbitrio; ed è questa libertà che porta al bene collettivo nel mondo. Già Platone, d'altronde, fondava il suo sistema educativo sulla ricerca della verità e del bene comune.

Di fatti, la scuola è essenziale per la formazione di ogni essere umano, non solo da un punto di vista didattico, ma anche da un'ottica morale ed etica. Apprendimento e piacere sono alla base di questo luogo magico che segna e lega il cuore del mondo intero. Infatti, il termine "scuola" deriva dal greco *skholé*, che, indicando originariamente l'ozio, l'occupare piacevolmente il tempo libero, ha poi assunto il significato di "discussione" o "lezione". Tutti concetti correlati, perché la scuola deve essere vissuta in modo piacevole e proficuo.

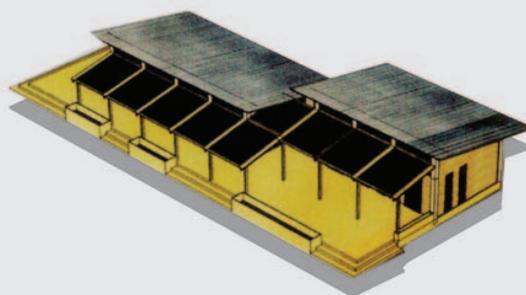
Nel 3500 a.C. circa, poco dopo l'invenzione della scrittura, furono i Sumeri a ideare il sistema scolastico, che venne presto adottato da altre civiltà mesopotamiche e, in seguito, da quella egizia, dove gli scribi ricoprivano un ruolo vitale all'interno della società dei faraoni. Queste informazioni ci permettono di comprendere quanto la presenza di un sistema scolastico sia stata sempre necessaria, e come la scuola, ancora oggi, sia fondamento di qualsiasi società civile ed evoluta.

Per Platone, la *paideia* doveva basarsi sulla ginnastica, educazione del corpo, e sulla musica, educazione dell'anima; Aristotele, poi, sostenne che "educare la mente senza educare il cuore significa non educare affatto". La scuola, oggi, stimola ad andare sempre oltre e a non fermarsi mai su sfuggenti apparenze e presunzioni: come ci insegna Plutarco, "la mente non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere".

# iThink

## SOSTIENE SMOM ONLUS

### PROGETTO PER UN CENTRO POLIFUNZIONALE BENIN PEPORLACOU



È con il lavoro che l'uomo recupera la sua dignità  
qualunque sia la sua condizione.

**QUESTO È IL NOSTRO OBIETTIVO.**

## PROGETTO "COVID-19 E FRAGILITÀ DI STRADA"

La Fondazione MAGIS, opera missionaria dei gesuiti, oltre a continuare l'azione missionaria e di cooperazione internazionale, ha deciso di attivarsi anche qui in Italia contro la pandemia sostenendo un progetto di diagnosi e ricerca promosso dall'Università di Roma Tor Vergata insieme al Policlinico e al Centro di Ricerche Covid-2019 (Cryolab), in partenariato con gli ambulatori di Medicina solidale e Intersos, per fare diagnosi e indagini sierologiche alle persone emarginate e senza fissa dimora della città di Roma.

Il virus ci sta mostrando che siamo un'umanità sola e possiamo vivere solamente come un unico corpo, ci ricorda Padre Arturo Sosa SJ, preposito generale della Compagnia di Gesù. Il momento è difficile e la sfida è grande, ma insieme si uscirà dall'emergenza.

Si può sostenere il progetto con una donazione,

- On line su <https://magis.gesuiti.it/come-ci-puoi-aiutare/#donazioni>
- Conto corrente postale numero 909010, intestato a: Magis – Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma
- Bonifico bancario con Banca Etica, Via Parigi, 17 – 00185 Roma

IBAN: IT61 E050 1803 2000 0001 1016 169

Intestato a MAGIS - Movimento e Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo, Via degli Astalli, 16 - 00186 Roma Causale: "Covid19 –fragilità di strada"

**Per maggiori informazioni**

sito <https://magis.gesuiti.it/>

email: [magis@gesuiti.it](mailto:magis@gesuiti.it)



*Every wall is a door.*

Ralph Waldo Emerson



Mandate idee, articoli e foto a  
[ithinkredazione2020@gmail.com](mailto:ithinkredazione2020@gmail.com)



ISTITUTO  
MASSIMO